

Sotto la quercia



Il segretario del Pds chiude la festa dell'Unità a Bologna
«Forlani sappia che non ci spaventa il ricatto delle elezioni»
«Un errore se Craxi riconfermasse fiducia allo Scudocrociato»
«Ora in campo c'è un nuovo partito con un milione di iscritti»

«Se continua così, meglio il voto»

Occhetto: «La sinistra unita può sconfiggere la Dc»

Il segretario di Bologna: «Difenderemo la Resistenza»

BOLOGNA. Il giorno più lungo della Festa nazionale dell'Unità, la prima all'ombra della Quercia, culmina con il grande raduno di popolo nell'Arena della cittadella. Alle decine di migliaia di persone assiepite lungo il vasto territorio e nel piazzale, Francesco Riccio, responsabile nazionale della Festa, rivolge un saluto denso di orgoglio. Sul palco, con il sindaco di Bologna Imbeni, il segretario regionale dell'Emilia Romagna, Zani, moltissimi dirigenti del Pds, anche il cancelliere Roberto Vecchioni, il regista Ettore Scola, gli attori Gian Maria Volontè, Enrico Montesano, Angelica Ippolito. «Forse troppi appena un anno fa - dice Riccio - si affannarono a cantare un de profundis prematuro, spingendosi a pronosticare che fosse il Parco Nord non avrebbe più ospitato le feste rosse. Invece, aggiunge Riccio, ringraziando calorosamente quanti con abnegazione, slancio e tanta fiducia si sono sacrificati in un lavoro spesso oscuro, il messaggio che la Festa ha trasmesso è proprio quello della ritrovata militanza politica. Ed è un vero scandalo il black out che Tg1 e Rai hanno imposto. Evidentemente è più facile abbattere storici muri che pregiudizi politici. Renzo Foa, direttore de l'Unità, ha parlato dell'ambizione «di essere un giornale di frontiera che lotta per l'unità di chi non si rassegna, non si piega. Abbiamo l'orgoglio di fare un giornale utile per un partito utile per una sinistra utile alla società italiana». Prima di Occhetto è il segretario della federazione bolognese Antonio La Forgia a fare una appassionata difesa della lotta di Liberazione. «Vedervi qui in tanti - ha detto - ci dà forza e ci aiuta a respingere l'assalto al ruolo svolto dai comunisti emiliani nella costruzione del regime democratico. È in atto il tentativo di riscrivere la storia già da tempo indagata con assoluto rigore. Certo oggi siamo i democristiani della sinistra, ma non nascondiamo dietro l'innocenza dei calzoni corti. Nessuno può trasformare in una ridda di faide assassine il contributo decisivo dei comunisti emiliani a salvare l'Italia e l'onore nazionale. Proprio qui a Bologna sono stati inferti i colpi più duri al sistema democratico con le stragi dell'Italicus e della stazione. Da qui è partito l'aereo abbattuto nel cielo di Ustica, qui da mesi imperversa una violenza sanguinaria e brutale. È una rete di coincidenze troppo inquietanti perché non la si guardi con sospetto. Rivolgendosi soprattutto ai moltissimi giovani che nei 23 giorni della Festa hanno affollato stand e dibattiti, il segretario bolognese ha ricordato che c'è un grande lavoro da fare, ma vi sono anche grandi energie che possono entrare in campo se noi sapremo offrire loro luoghi e modi per esprimersi liberamente».

«O il governo si assume le sue responsabilità, o è meglio che getti la spugna». Da Bologna Occhetto rilancia a Forlani la sfida delle elezioni anticipate. «Noi siamo pronti», dice, e invita il Psi e le altre forze politiche e sociali a non accettare il ricatto della Dc. «È venuto il momento di dire basta al regime che sta portando l'Italia al collasso». Occhetto annuncia: il Pds ha un milione di iscritti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO LEISS

BOLOGNA. Forlani agita lo spauracchio delle elezioni anticipate? Occhetto gli risponde da Bologna che questo «ricatto non spaventa più nessuno». Certamente non il Pds. «Noi comunque siamo pronti», dice il leader del maggior partito di opposizione, ma invita anche le altre forze politiche e sociali, a cominciare dal Psi, a non lasciarsi condizionare dal ricatto all'ordine che viene dalla Dc. Un partito che comincia ad essere preoccupato dai rischi di sfaldamento nel «blocco» che lo ha finora sostenuto. Ma Occhetto non si ferma qui, e mentre dalla Cina Andreotti sembra voler buttare acqua sul fuoco dell'improvvisa «fiammata» nel confronto politico italiano, rilancia la sfida. «Siamo al limite dell'irresponsabilità - denuncia tra gli applausi della gente che riempie l'Arena della festa - tra richieste di elezioni anticipate da un lato, e l'idea per tirare a campare dall'altro, si sta portando il paese sull'orlo del col-

lacco il traguardo di 1 milione di iscritti, e che per la prima volta vi sono compresi «50.000 nuovi compagni». «I fatti - ha proseguito rivendicando la giustizia della «svolta» - si sono incaricati di darci ragione: il mondo intero è scosso da sommovimenti di incalcolabile portata. Noi l'avevamo capito per primi, altro che ritardi!». Oggi Andreotti invita Li Peng in Italia («lo riteniamo francamente sconcertante») ma già dopo le stragi di Tien An Men «per noi fu chiara la fine dell'esperienza storica del comunismo reale». Il crollo del muro di Berlino, il golpe di Mosca, sono state le grandi prove imposte dalla politica internazionale che il Pds, prima Pci, ha affrontato «senza esitazioni». «Lo ricordiamo - ha detto il segretario del Pds - a quanti continuano a darci lezioni sul nostro passato e sul nostro futuro, evitando di fare i conti con il nostro presente». Il Partito democratico della sinistra oggi è fuori dalla storia del «comunismo reale» perché ha capito in tempo che «non bastava più costatare con giusto orgoglio che i comunisti italiani erano diversi dal Pcus, ma che occorre una nuova forza della sinistra». Né il cambiamento del nome è stato concepito «come tabula rasa», o come «espediente per salvare il salvabile e confluire nel Psi». Ed è una vera ovazione quella che accoglie il partito di Occhetto - che in più passaggi sottolinea l'importanza dell'autonomia del



novo partito - quando ripete che il Pds «spende sulle proprie spalle il carico meraviglioso, inderubabile della Resistenza» e che non permetterà che venga processata. Un conto infatti è la doverosa ricerca della verità e della giustizia per tutti, un conto è «gettare ombra e fango» su un'esperienza che è alla radice della libertà e della democrazia in Italia. «Le commissioni di inchiesta sono necessarie altrove - afferma il leader del Pds riferendosi alla lunga catena di stragi impunite - là dove la Dc sa e non dice, manovra e nasconde». E dunque un partito più sicuro della propria rinnovata identità, quello che da Bologna si candida ad assumere «una responsabilità nazionale: quella di dare una risposta alla crisi italiana che le vecchie classi dirigenti non sono più in grado di elaborare». Una sfida che Occhetto lancia invitando il partito ad abbandonare ogni residuo settarismo o propagandismo, e rivolgendosi agli altri indispensabili interlocutori. Al resto della sinistra e al Psi di Craxi, e a quegli stralci sociali, che, come il fronte internazionale, danno segno di comprendere che un'intera fase politica è forse arrivata al capolinea. «Si - esclama il leader del Pds - ha ragione Martinazzoli: il regime è insopportabile, e matura nel paese una condanna senza appello». Viene dall'interno stesso del sistema di potere egemonizzato dalla Dc che ha portato «alla stagna-

zione e alla crisi». Viene «a exaltarsi di governo come La Malfa, viene dalle forze più avanzate e consapevoli della produzione». «Far uscire l'Italia da questo regime imperante», ecco l'«obiettivo storico» che il Pds propone «in primo luogo alla sinistra e a tutte le forze di progresso». «Da qui - sottolinea Occhetto - noi pronunciamo un basta solenne e senza appello». Per il segretario del Pds c'è «un'occasione da cogliere, da non smarrire» che riguarda però non un solo partito, ma una sinistra unita e rinnovata. «Craxi sa meglio di me che riconfermare la prospettiva della collaborazione di governo con la Dc svuota di carica riformista e innovatrice ogni proposta del Psi. E che l'intera sinistra, incluso il Psi, ne pagherebbe il prezzo». Non c'è molto tempo, ed è quindi con passione che Occhetto conferma e rilancia la sua «sfida unitaria». «Credo sia un fatto nuovo - dice - che Craxi abbia fatto riferimento alla vecchia idea di Nenni di cercare l'unità tra tutte le forze della sinistra». E propone al Psi il metodo di una ricerca unitaria sulla base delle «convergenze programmatiche possibili» per arrivare ad un «patto», ad un'alleanza tra forze riformatrici, riformiste, democratiche avanzate. Oggi, a partire dalla pensione, posizioni comuni sono già realizzabili. Ed è una prospettiva che impaurisce la Dc: «Così», dice Forlani, secondo il quale

avremmo bussato alla porta. Craxi avrebbe aperto uno spiraglio. Ma a questi confronti col Psi, state tranquilli, ho intenzione di andare a schiena dritta». E Occhetto mette in guardia dai farsi sviare da argomentazioni contrarie ad una strategia unitaria, come quella che giudica inconciliabile la ricerca di unità col Psi e col mondo cattolico. Il Pds, comunque, farà tutta la sua parte. Sta per partire una «grande campagna di autunno», una consultazione di massa senza precedenti sul programma del nuovo partito. Fisco, sanità, scuola, lotta alla criminalità, ne saranno i punti essenziali, insieme ad un ruolo «protagonista» nella battaglia referendaria (il cui destino questi «voti ora «approfonditi»). E Occhetto qui si rivolge ai lavoratori e anche agli imprenditori, al problema del deficit pubblico è reale, ma il risanamento non può essere ora pagato dai ceti più svantaggiati e dai contribuenti onesti. La protesta di Romiti, «ardiva e anche autoassoluta», coglie però la portata della crisi. Ma la Confindustria, anziché insistere in modo ossessivo sul costo del lavoro, dovrebbe valutare pienamente il «costo del sistema di potere», fatto di clientelismo, lottizzazione, malaffare, inefficienza. «Per questo dico a Finirlana e a Romiti: cambiate strada, il conto non va presentato ai lavoratori, va presentato alla Dc».

Achille Occhetto ha chiuso la festa nazionale dell'Unità. In alto, la folla durante il comizio del segretario del Pds

Commozione e speranze del popolo della Quercia
Migliaia di fiaccole per il battesimo del Pds

Grande emozione a conclusione del discorso di Occhetto che ha battezzato le bandiere del nuovo partito. Fiaccole accese, occhi lucidi, abbracci. Sul palco, un drappello di gente del mondo dello spettacolo: Montesano, Roberto Vecchioni, Angelica Ippolito, Scola, Volontè. L'applausometro dice: la Resistenza non si tocca, basta con la Dc, si all'alternativa col Psi ma «a schiena dritta». Il popolo del Pds, un po' stremato ma fiero di esserci.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ANNAMARIA GUADAGNI

BOLOGNA. Al tramonto le fiaccole si sono via via accese tra le mani della gente accalata nell'arena centrale della Festa. Occhetto ha quasi finito di parlare. Ora sta smentendo una previsione dei suoi avversari: «Avevano detto che i compagni più semplici ci avrebbero abbandonato. Non è vero, li ho rinchiodati tutti nelle cucine», a lavorare come ogni anno con i simboli del nuovo partito...», dice. Lo copre un applauso sempre più caldo e fitto, chiaramente una risposta: «È vero siamo qui. E lui si attacca con foga a quel segnale: «Portate dappertutto un po' della luce di queste fiaccole, un po' della vostra speranza. Giù il cappello, perché qui è nato un nuovo partito - urla, celebrando in questa cerimonia collettiva il battesimo delle

nuove bandiere - È il Partito democratico della sinistra». La gente si lascia andare con fragore, applaude, agita le bandiere (poche, con aste lunghe e verdi) e di questa cerimonia così sobria e a suo modo solenne. Grida il nome dell'uomo abbronzato, coi baffi grigi, che alla fine ce l'ha fatta a portare la nave in rada. Scandisce il «consiglio» di Achille, «Achille». Dietro di lui, che sceso dal podio centrale dove ha parlato per più di un'ora e mezzo, c'è Enrico Montesano che l'abbraccia e gli solleva un braccio. Altri tempi. I leader non si sollevano più tra le braccia, come fece Benigni con Berlinguer, così ascetico e fragile. Le relazioni hanno preso forme più terrene e paritarie. Montesano è visibilmente commosso: «Dopo un discorso

così razionale, ci voleva un bagno di emozioni». Roberto Vecchioni scherza: «Il colpo di teatro è ben riuscito, in fondo restiamo inguarribili romantici». Sul palco, c'è un piccolo drappello di gente di spettacolo: Scola, Angelica Ippolito, Gian Maria Volontè con la sua bella faccia tormentata. Anche lui abbraccia Occhetto, un po' più a lungo, come succede a qualcuno che toma a casa. «Sono stati due anni difficili, travagliati», spiega timidamente. Che cosa lo ha colpito? «La piena assunzione di responsabilità verso la resistenza». E non c'è dubbio che non solo lui abbia colto questa sottile punta del discorso conclusivo di Occhetto: l'intero castello dell'arena ha cominciato a ondeggiare, tutti si sono alzati in piedi. Almeno centomila, tutti insieme. Chi vuol sapere cosa batte nel cuore di tanti democratici di sinistra, qual è il loro comune sentire, oggi lo sa, applausometro alla mano: l'orgoglio di aver fondato la repubblica antifascista, la rabbia per le stragi impuniti, l'insofferenza per il regime democristiano, l'intento di costruire un'alternativa insieme con i socialisti e il resto della sinistra. Ma «a schiena dritta», dice Occhetto, e loro si

spellano le mani. Nel giorno del battesimo delle nuove bandiere, un po' stremati e contenti di esserci, numerosi, all'appuntamento con questo vecchio rito, la Festa de «L'Unità», che si consuma ogni anno in un accampamento di tende. Il luogo si confà alla realtà di una popolazione nomade, migrante, che forse il suo Mar Rosso l'ha già attraversato. E giustamente fa festa. È poco, in una temperie che ha spazzato via muri e stati e il colosso del Pcus? L'impatto col grande happening era cominciato dal mattino, quando la Festa ha retto l'impatto di decine di migliaia di persone sbarcate dai pullman. Tanti ragazzi coi loro zaini in spalla, leonici e di poche parole. Perché sei del Pds? Perché sono d'accordo con Occhetto, non ho mai fatto politica prima», dice uno in un gruppetto di giovanissimi, operai, apprendisti, uno studente di Strangolagalli provincia di Frosinone. Un adolescente corre sui pattini sventolando una Quercia: chi lo ferma? Loro sono fatti così, diversi dalle generazioni dei giovani che hanno spaccato il capello in quattro. Sono un pezzo dello scampolo del cinquantennio che, come spiega Mauro Otta-

viano allo stand del Pds, sono iscritti nuovi di zecca. In un corpo che è già fatto da un milione di persone. Di quelli che la tessera l'hanno chiesta qui, alla Festa, i giovani costituiscono circa il 20 per cento. E quattrocentocinquanta in un mese sono stati i sottoscrittori che hanno spedito il coupon ritagliato dalla pubblicità sui quotidiani «per una politica pulita». Tra loro, trenta sono finanziatori da un milione ciascuno. C'è un po' di tutto: dal dirigente d'azienda al prete, ebbene si. Ma per capire un pezzo di storia, e di radici, della Quercia si raccomanda un salto in balera. La Padania, «gli uomini e le donne più semplici» che hanno seguito Occhetto, sono lì. O tra le cuciole in grembiule candido davanti alle friggitorie Entri. E tra le pensionate di Massa Lombarda, in gita tutte vestite di rosso. «Siamo sempre venute, quest'anno avevamo paura di non ritrovare le nostre amiche, invece ci siamo trovate. Poi confessano che proprio tutte non sono, una è andata a Rifondazione. «Ma la svolta è stata necessaria». Nonostante abbia procurato anche qualche dolore. Raccontano (e sono lacrime vere dopo cinquant'anni) della famiglia Baffè. Antifascisti che hanno dato un

Il programma OGGI

- 16.00 SALA VERDE DOCUMENTA IX. Orizzonti Russia: immagini e video della recente arte russa. Denys Zacharopoulos
18.00 DOCUMENTA IX. I margini dell'Europa. Pier Luigi Tazzi
21.30 DOCUMENTA IX. L'intagliatore e il boxeur. Jan Hoet
23.00 DOCUMENTA IX. La Nebula di Magellano. Marco Bagnoli
23.15 DOCUMENTA IX. Si accennano domande e interrogazioni. Marco Bagnoli, Pier Luigi Tazzi, Denys Zacharopoulos
19.00 Una legge per il cinema italiano. Partecipano: Carlo Maria Badini, Silvano Battisti, Gianni Borgna, Silvia Costa, Lino Micciché, Enrico Montesano, Ettore Scola, Gian Maria Volontè. Presiede: Andrea Garofani
LIBRERIA
18.00 PERCORSO NERO: personaggi, scritture, vite dell'emigrazione terzo-mondiale. Partecipano: Oreste Pivetta e Pap Khouma, autori del libro Il venditore di elefanti Garzanti ed.
20.30 Incontro con Almudena Grandes autrice dei libri Le età di Lulù e Ti chiamerò venerdì Guanda ed. Partecipa Gregorio Scalise.
22.30 INCONTRO CON STEFAN BENNI. STANZE DI DONNE
22.00 Il pane e le parole a sorpresa! SPAZIO VIDEO D'ARTE
17.00 Il re si veste d'«Galleria Ricci Oddi» di M. Grandi; «Palazzo Milzetti» di M. Grandi; «Le collezioni comunali d'arte di Palazzo d'Accursio» di M. Grandi; «Schifanoia la casa del tempo» di Petr Ruttner; «Il museo internazionale delle ceramiche in Faenza» di Petr Ruttner; «Citté internationale» a cura di La Villette Paris; «Think your way through» un'avventura attraverso il Museo della Scienza a cura dello Science Museum ALLO SPAZIO ATM
22.00 Planobar con Vittorio Bonetti SPETTACOLI NIGHTS & RIGHTS-SPAZIO NOTTE
22.00 Fabio Calabrò Dopo mezzanotte: discoteca dj Sparo BALERA
21.00 Orchestra Germano Montefiori CINEMA
1966-1973: sette anni di immagini di rivolta «La classe dirigente» (1972) di P. Medak ARCI-GAY CASSERO
22.00 Quelle due «Ho sentito le sirene cantare» (1987) di P. Rozama ARENA SPORTIVA
20.30 Spettacolo nazionale di gruppi di danza moderna PISTA PATTINAGGIO DOZZA Noleggio pattini a rotelle e corsi di avviamento al pattinaggio con istruttori PISTA BMX-DOZZA
19.00 Insegnamento gratuito CLUB D'ARCI SPAZIO-JAZZ CLUB
22.00 Town Quartet: CITTÀ DEI RAGAZZI
16.00 Arci finale... laboratorio di psicomotricità Arci ragazzi di Bologna, centro «Il castello», «senza il banco», «andare a veglia»
23.30 Spettacolo di fuochi pirotecnici

Livia Turco e Tina Anselmi chiedono una modifica della legge elettorale. Rilanciata l'idea del «bonus» finanziario

«Attenti, diminuiranno le donne in Parlamento»

Se si andrà alle prossime elezioni politiche senza riformare alcuni meccanismi elettorali la già scarsa presenza delle donne in Parlamento rischia di essere falciata. L'allarme è venuto da Livia Turco e Tina Anselmi. Rilanciata l'idea del «bonus» per l'elezione delle donne. Ridurre i collegi elettorali. Si fa strada l'idea di una legge per portare più donne in Parlamento. Un partito trasversale delle donne?

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Attualmente le donne sono il dieci per cento dei parlamentari e il contributo più consistente è quello venuto dal vecchio Pci. È una piccola rappresentanza che però corre il pericolo di essere ridotta al lumicino dalla preferenza unica e dall'accoppiarsi della pressione dei gruppi di potere dentro e fuori i partiti. L'allar-

me è stato lanciato da Livia Turco, responsabile delle politiche femminili del Pds e Tina Anselmi, presidente della commissione delle pari opportunità. Intervistate alla festa da Annamaria Guadagni, giornalista dell'Unità, le due hanno risposto per essersi schierate a favore del referendum («un contributo alla moralizzazione della

politica»), ma se la preferenza unica viene lasciata sola, se non si pongono delle regole alle spese elettorali, secondo Tina Anselmi le donne debbono «preoccuparsi» assai del loro destino politico. Quali rimedi per scongiurare i rischi di una riduzione delle donne parlamentari e per incentivare, invece, un aumento della loro rappresentanza? Riforma elettorale e politica sono la strada maestra, ma visti i tempi ristretti sembra difficile da praticare. Che fare allora? Tra i rimedi possibili Livia Turco ha riproposto il «bonus» per l'elezione delle donne. Lanciata alcuni mesi fa, la proposta della leader delle donne del Pds sollevò un vespaio. Ma di che si tratta? Consi-

stato nel finalizzare i dieci per cento dell'attuale finanziamento pubblico dei partiti a delle pari opportunità. L'ipotesi è quella di una legge che duri almeno dieci anni e stabilisca che il trenta per cento degli eletti in parlamento siano donne. E nel Pds le donne troveranno più o meno difficoltà che nel vecchio Pci? Livia Turco ricorda che il centralismo aveva consentito una certa unità positiva del partito su questo problema della rappresentanza femminile. Sul futuro si dice «preoccupata, ma fiduciosa nel fatto che le donne del Pds sono una forza reale e che sono cambiati anche gli uomini di questo nuovo partito». Un partito trasversale delle donne? Livia Turco è la più possibilista: «In questa legislatura abbiamo praticato la trasversalità in tante occasioni: e

mi chiedo se dobbiamo darci anche degli strumenti». Ha ricordato che Berlinguer pensava che il gruppo interparlamentare delle donne raccogliesse non solo quelle della sinistra, ma di tutto il parlamento. Anche l'Anselmi crede nella trasversalità. I partiti debbono ridefinirsi e lasciare gli «ormeggi del loro passato». Per Tina Anselmi anche il concetto di destra e sinistra si è fatto più vago. Ha portato come esempio quello di un alto dirigente del partito socialista francese secondo il quale il socialismo in Italia «è la destra». Un'affermazione che l'Anselmi ha comunque detto di «non voler sottoscrivere». Alla Dc farebbe bene l'opposizione? «Decideranno gli elettori, ma questa stagione non sembra ancora vicina», è

stata la risposta dell'esponente democristiano. Il mondo politico è misogino? Sì, ha affermato la Turco che si è anche detta colpita dal «narcisismo maschile dei politici». È d'accordo l'Anselmi che ha ricordato le «volgarità» di cui è stata bersaglio quando era presidente della commissione d'indagine sulla P2. Ha inoltre raccontato alcuni episodi divertenti di quando diventò ministro del lavoro. C'erano toilette solo per uomini, armadi pieni di attrezzature per barba, dopobarba, insomma tutto era predisposto in funzione maschile. Mai avuto la tentazione di mollare? No, è stata la risposta sicura di Livia Turco e Tina Anselmi entrambe molto convinte del loro ruolo di «rompicatole» della politica.